

LECTIO DIVINA SU Gv 19,16b-37

Il presente testo intende essere un aiuto per preparare l'animazione di una lectio divina comunitaria o per vivere un momento personale di preghiera sulla Parola di Dio. Esso si propone non solo una spiegazione del testo evangelico, ma anche una scansione dei passaggi della preghiera. In questo strumento si dedica molto spazio alla spiegazione del testo; questo non significa che questa fase sia la più importante della lectio divina. Ciò che davvero è determinante per un'esperienza fruttuosa sarà invece il confronto personale col testo che avverrà dopo averne afferrato il significato. Se dunque in questo strumento si dedica molto spazio ai passi 2 e 4, nella lectio divina occorrerà riservare la maggior parte del tempo ai passi 5 e 6.

Nota ermeneutica preliminare:

Scrive Clemente Alessandrino: “i primi tre vangeli descrivono l'aspetto corporeo di Gesù, mentre Giovanni ne fa capire in profondità lo spirito, l'anima”. I sinottici mettono in luce soprattutto il lato umano del comportamento di Gesù. Abbiamo in mente i sentimenti, le paure, i drammi presenti nei racconti sinottici della passione. In Gv siamo invece chiamati alla contemplazione estatica di un mistero, il mistero dell'incarnazione (1,14: “E il Verbo si è fatto carne”): quel Gesù che i discepoli hanno così ben conosciuto, con il quale sono vissuti tre anni, è nello stesso tempo uomo, secondo la carne, e Figlio di Dio.

Questo **principio dell'incarnazione** non è solo importante in quanto principio della sua teologia, ma è anche principio di ermeneutica per tutto il vangelo: non solo al momento dell'incarnazione, ma in tutto il vangelo bisogna infatti distinguere nella vita di Gesù il suo aspetto umano e il mistero di “colui che viene da presso il Padre”, mistero che traspare nell'uomo Gesù.

Ecco perché è tanto importante **la simbolica nel quarto vangelo**: i fatti esteriori della vita di Gesù di Nazareth diventano segni di un mistero, simboli di una realtà superiore. Il vangelo di Gv va letto su un duplice piano: gli avvenimenti raccontati debbono essere compresi anzitutto dal punto di vista storico (fondante), ma l'evento storico, per come è narrato, diventa segno di una realtà invisibile che in esso si svela.

Questo vale anche e soprattutto per il racconto della passione (Gv 18–19): **la morte di Gesù è considerata non tanto un sacrificio quanto la rivelazione del mistero di Cristo**. Non viene posto così l'accento sui dolori (sofferenza, umiliazione) di Gesù, ma la passione diventa un'elevazione, un trionfo del Cristo...ma questa realtà è visibile solo agli occhi della fede. Un credente vede i fatti diversamente da uno spettatore qualunque.

In questo senso si può senz'altro affermare che **la contemplazione del crocifisso di S. Damiano** (che rappresenta la morte di Gesù per mostrare il mistero di Cristo) va portata avanti secondo principi ermeneutici analoghi. La passione secondo Giovanni e l'icona del crocifisso hanno poi una simbologia spesso coerente: i colori rosso/nero richiamano lo scontro luce/tenebre presente in Gv; il collo ingrossato di Gesù descrive il giovanneo “consegnò lo Spirito”; l'oro e l'aureola richiamano la regalità di Gesù, tema principale del racconto della passione secondo Gv.

Primo passo: prepararsi invocando lo Spirito

Il tempo dell'ascolto della Parola è un tempo sacro in cui chiediamo la forza e la libertà necessarie per sintonizzarci davvero sul cuore di Dio. Non si tratta né di una riflessione, né di un esercizio di scuola; è un vero e proprio ascolto. Per questo è importante chiedere il conforto dello Spirito di Dio.

Dopo il segno di croce, si può utilizzare un canto di invocazione seguito da queste parole:

Signore, noi ti ringraziamo perché ci riunisci alla tua presenza per ascoltare la tua Parola: in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua e perché non troviamo condanna nella tua Parola letta ma non accolta, meditata ma non amata, pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata, manda il tuo Spirito santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.

Solo così il nostro incontro con la tua Parola sarà rinnovamento dell'alleanza e comunione con te e con il Figlio e lo Spirito, Dio benedetto in eterno nei secoli. Amen.

Oppure si potrebbe impostare la preghiera iniziale in forma di contemplazione davanti all'icona del crocifisso di S. Damiano e utilizzando le parole di S. Francesco ("O alto e glorioso Dio...")

Lasciare alcuni istanti di silenzio così che la preghiera possa continuare in silenzio nell'intimo di ciascuno

Secondo passo: prepararsi contestualizzando il brano

Di seguito vengono riportate alcune note che possono aiutare a contestualizzare il brano che intendiamo pregare. Si passa in rassegna, cioè, la prima parte del racconto della passione reperendo in essa i temi fondamentali che Giovanni mette a fuoco e che saranno sviluppati nella scena della crocifissione.

- **Gv 18,1-11**

La passione inizia in un “giardino” al di là del torrente Cedron (i vangeli sinottici lo chiamano “Getsemani”); fin da subito viene gettato un ponte con l’ultimo atto della passione, ancora in un giardino (quello della risurrezione). Tutta la vicenda dolorosa di Gesù punta verso quell’approdo. Comunque, anche qui non dominano il dramma, la preghiera e la tentazione di Gesù; ma è Gesù stesso che domina la scena con la sua parola: non è un uomo affranto, un fuggiasco, un condannato. Non è il capo dei soldati che dà gli ordini, ma è Gesù che dice “fate questo, lasciate quello”! Egli comanda! Spontaneamente va incontro ai suoi avversari, li interroga ed essi indietreggiano e cadono a terra.

Se anche catturato, Gesù con le sue parole (“Sono io” che richiamano il nome stesso di YHWH) lascia trasparire qualcosa del suo profondo mistero e rivela la sua trascendenza: colui che sa amare fino in fondo, colui che è libero di donare se stesso in piena consapevolezza, colui che non fa nemmeno un passo indietro di fronte alla morte pur di amare, costui è Dio! In quest’uomo vediamo il Padre e tutta la sua bontà! Di fronte alla rivelazione di questo amore libero e supremo, il male soccombe (cadono a terra).

In questa scena infatti ci sono due gruppi di persone che si affrontano: da una parte “Gesù e i suoi discepoli”, dall’altra “Giuda e i suoi”; il bene contro il male, la luce contro le tenebre! Proprio questa lotta è il tema principale del brano.

La scena del giardino prefigura il trionfo di Gesù sui suoi nemici: quello che qui viene espresso in termini simbolici si realizzerà sulla croce in tutta la sua realtà. Prima così di entrare nel racconto della passione (infatti questa scena ne è solo un’introduzione) siamo avvertiti da Gv che l’evento nel quale stiamo per entrare è la storia della “vittoria di Cristo sul mondo”! Così Gv è ironico perché mentre ci racconta della vittoria del mondo su Gesù, contemporaneamente ci lascia intendere simbolicamente che proprio mentre il male crede di vincere, in realtà è vinto e soccombe di fronte al bene. Così noi: proprio mentre ci sembra di essere vinti dal male, allora è il momento di impiegare tutta la nostra fede per cogliere la vittoria del bene, magari più nascosta, ma più profonda e reale.

- **Gv 18,12-27**

Un interrogatorio da parte ebraica a Gesù viene svolto davanti ad Anna, personaggio importante ma che non aveva potere giudiziario (era Caifa il sommo sacerdote). In questo modo (evitando di raccontare il vero processo) Gv non ci fa ascoltare la condanna di Gesù.

Di fronte ad Anna, Gesù parla in particolare del proprio insegnamento. Gesù è colui che rivela il volto di Dio, ma gli uomini hanno rifiutato questo insegnamento (la portata simbolica dello schiaffo va proprio in questa direzione). E il rifiuto si insinua anche dentro la cerchia più stretta dei discepoli di Gesù: la condotta di Pietro mostra proprio questo!

Il contrasto è fortissimo: all'interno del palazzo Gesù afferma con insistenza di essere il rivelatore, l'insegnante che ha parlato al mondo apertamente; all'esterno Pietro, uno dei "discepoli" (=coloro che imparano) nega di aver qualcosa a che vedere con questa faccenda.

Di fronte alla croce di Gesù, apice della rivelazione di Dio (in essa si rivela la sua realtà più profonda, cioè il suo amore e il suo dare la vita, il suo chiamarci amici e metterci a conoscenza dei misteri di Dio), siamo sommamente liberi. Il giudizio avviene nella piena libertà dell'uomo che aderisce o non aderisce.

- Gv 18,28–19,16a

Il processo di Gesù davanti a Pilato è la scena centrale di tutto il racconto della passione. L'argomento dell'interrogatorio è fondamentalmente quello della regalità di Gesù. Il titolo di cui si discute è quello di "re dei Giudei". Se per Pilato questo titolo ha un valore unicamente politico e potenzialmente pericoloso, per i Giudei esso si riferisce al Messia atteso per il tempo della salvezza, investito di una missione sia religiosa che politica. Ma sulle labbra di Gesù questo appellativo ha una valenza diversa; basti pensare al fatto che Gesù ha sempre rifiutato la proclamazione a re: cfr. 6,15.

Infatti, rispondendo a Pilato, dice (così alla lettera): "tu dici che io sono re" (18,37). È una risposta ambigua: non è né una negazione né un'affermazione. È sì e no allo stesso tempo: "io sono re, certo, ma non come intendi tu, Pilato". Gesù, insomma, accetta il titolo, ma lo interpreta in modo diverso! Infatti Gesù ci tiene a specificare che "il suo regno non è di questo mondo": non è re alla maniera dei dominatori della terra! La regalità di Cristo non si fonda sui poteri del mondo e non è minimamente ispirata a questi! È una sovranità nel mondo, ma che si realizza in maniera diversa dal potere terreno.

La regalità di Gesù è strettamente connessa alla verità: Gesù è re nel senso che rende testimonianza alla verità (18,37). Egli è re perché porta la verità, dunque il volto del Padre con il quale egli intrattiene una profondissima relazione di figliolanza; a questa stessa relazione anche i sudditi del re possono accedere. Gesù così esercita la propria sovranità sui suoi, nella misura in cui essi si lasciano ricreare come figli di Dio. I suoi sudditi infatti "sono dalla verità". Nella misura in cui gli uomini ascoltano la sua voce (si fanno sudditi), il regno di Cristo si realizzerà nel cuore dei suoi e la sua sovranità si confermerà a poco a poco sulla terra. Così Gesù è re, ma si manifesta progressivamente tale, nella misura in cui gli uomini accolgono questa rivelazione del volto nuovo di Dio e fanno di questa rivelazione un criterio conformante dei loro pensieri e delle loro azioni.

Ma Pilato, con la sua domanda laconica, dice tutto il suo disinteresse per questo piano di profondità teologica... Tuttavia la domanda sprezzante “che cos’è la verità?” rimbalza su di noi che invece abbiamo colto il piano del simbolo e ci chiede di interrogarci su quale sia l’effettiva verità, l’effettiva rivelazione a cui ci sentiamo di dare credito...

Anche gli oltraggi narrati da Gv ci aiutano a visualizzare questo aspetto regale di Gesù: la corona, il manto di porpora e la proclamazione (“salve, o re dei Giudei”). Gesù comparirà davanti al popolo con questi attributi regali e Gv non dice mai che essi gli vennero tolti. È presumibile che questo avvenne, comunque l’evangelista vuole dare l’impressione che Gesù salirà col manto di porpora sul Golgota, dove si trova il trono della croce. Gli occhi della fede scoprono così che Gesù fonda e conferma la propria regalità mediante la sua passione, che egli rivela esistenzialmente la propria filiazione attraverso la sua ubbidienza eroica al Padre, e che in tal modo diviene re degli uomini!

Al termine del processo, anche qui non viene espressa nessuna condanna! Invece risuona la proclamazione solenne della regalità di Cristo da parte dell’autorità suprema della Palestina, Pilato, che si rivolge al popolo ebraico dicendo: “Ecco il vostro re!”. I Giudei rifiutano Gesù come loro re (“Via, via! Crocifiggilo”). E io che farò? Riconoscerò Gesù come il mio re, come colui che è davvero signore della mia vita? Come prenderò le mie decisioni, a chi vorrò riferirmi nel mio agire? Quale voce ascoltare?

Terzo passo: leggere con calma il testo

Ci accostiamo al testo di Gv 19,16b-37 con grande rispetto e attenzione. Leggiamo con calma il racconto, custodendo nel nostro cuore il senso dello stupore (come se fosse la prima volta che ascoltiamo queste parole). Poniamo attenzione alle varie scene e allo svolgimento della narrazione, sapendo che in questa storia è Dio che si manifesta e in questo racconto è Dio che ci parla.

^{16b}I capi dei sacerdoti presero Gesù ¹⁷ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, ¹⁸dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. ¹⁹Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”. ²⁰Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. ²¹I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: “Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei””. ²²Rispose Pilato: “Quel che ho scritto, ho scritto”. ²³I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. ²⁴Perciò dissero tra loro: “Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca”. Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*. E i soldati

fecero così. ²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. ²⁷Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. ²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: “Ho sete”. ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: “È compiuto!”. E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

³¹Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. ³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. ³³Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso*. ³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*.

Al termine della lettura sostare un po' in silenzio, lasciando che emergano nel cuore quelle parole e quelle immagini che più incontrano il nostro vissuto e la nostra relazione con Cristo.

Quarto passo: comprendere cosa dice il testo

La prima domanda da porsi è “cosa dice il testo in sé”? Siamo consapevoli che si tratta di una letteratura scritta in un tempo e una lingua lontani da noi; la Parola di Dio si è incarnata in questo testo che allora cerchiamo di comprendere nel suo significato storico e simbolico. Qui di seguito sono riportate alcune indicazioni che possono essere di aiuto in questo lavoro.

Tutta la scena si svolge sul Golgota. Gv dapprima descrive l'ambientazione e poi dipinge cinque quadri non necessariamente successivi uno all'altro, ma che dicono cinque aspetti diversi della morte di Gesù.

- **Introduzione: la via crucis e l'ambientazione (vv. 16b-18)**

Gesù si avvia verso il luogo del cranio. Non si dice che “venne condotto”, ma che “Gesù uscì”: **Gesù stesso dirige l'avvenimento**. Lui, libero e consapevole, prende l'iniziativa e affronta il compimento della sua passione!

Nel testo c'è una parola che normalmente non viene tradotta (*heautòì=per se stesso*): porta la croce per se stesso (a suo vantaggio). Gv ci suggerisce così che essa per lui ha grande valore! Non la porta come un condannato che subisce il martirio suo malgrado; Porta la croce per se stesso, in quanto strumento privilegiato della sua opera di salvezza (segno di trionfo e sovranità).

Con lui altri due, da una parte e dall'altra. Chi sono non importa! Importa invece la loro posizione che mette in rilievo il fatto che Gesù sia in mezzo. Possiamo visualizzare così **la croce come un trono tra due dignitari**. Su quel trono Gesù diventa re per tutti e per tutti i tempi.

- **Primo quadro: la scritta sulla croce (19,19-22)**

L'evangelista mette in evidenza, nel parlare del *titulus*, che è Pilato stesso a scrivere questo testo (alla lettera: *Pilato scrisse l'iscrizione*). È probabile che non sia stato materialmente lui a scriverlo, ma Gv vuole stabilire che è lui responsabile in prima persona di quanto fu scritto. Pilato, la massima autorità del luogo, **proclama a tutti che Gesù è il re dei Giudei!**

E tutti possono leggere, infatti il luogo era vicino alla città e l'iscrizione era riportata nella lingua locale e nelle lingue dell'impero. Tutti possono ricevere questo annuncio: cogliamo dal testo che questa possibilità è **un'estrema promessa di salvezza**; una possibilità per tutti!

I Giudei, che nel racconto di Gv impersonano quanti si oppongono al piano salvifico di Dio, invece rifiutano questa proclamazione, attribuendo a Gesù una menzogna sulla propria identità. **Chiudendosi a questa estrema rivelazione offerta, essi sanciscono la loro autocondanna!** Non è infatti Dio a condannare il mondo (egli ha nel cuore il desiderio di salvare il mondo), ma sono le nostre scelte di apertura o chiusura a situarci dentro la salvezza o la perdizione (cfr. 3,16-19).

Pilato non intende cambiare la scritta e dicendo "ciò che ho scritto ho scritto" (la forma verbale al perfetto suggerisce che le conseguenze di questa azione persistono: "rimane scritto") profetizza senza saperlo! Rimane scritto: è scritto per sempre; è certo che Gesù è re. Malgrado il rifiuto degli uomini, la sovranità regale di Cristo è definitivamente fondata e proclamata sulla croce!

- **Secondo quadro: la tunica senza cuciture (19,23-24)**

Gv dà grande importanza alla tunica (*chitòn*: la veste intima di Gesù, a contatto con la sua pelle) distinguendola accuratamente dalle vesti (*himàtia*). Tutta l'attenzione del racconto converge sulla decisione di non stracciarla, decisione che è addirittura concorde con quanto sancito dalla Sacra Scrittura.

Probabilmente il senso simbolico di questo particolare va ricercato nel verbo *schizo* (=dividere); il sostantivo correlato *schisma* fa sempre riferimento ad una divisione interna ad un gruppo di persone (cfr. 7,43; 9,16; 10,19) e Gv lo usa per descrivere il popolo diviso di fronte alla manifestazione di Gesù di Nazareth.

Ora, davanti alla sua morte (suprema manifestazione) il simbolo della tunica non divisa ci parla di una realtà diversa: **un popolo unito, non diviso**. In effetti proprio questo è il senso profondo della morte di Gesù (cfr. la profezia di Caifa in Gv 11,50-52). Lo stesso simbolo ritornerà dopo la risurrezione (la rete che non si spezzò, pur essendo molto piena: 21,11).

Gv sembra suggerirci che **la comunità dei credenti si fonda e si cementifica proprio qui**, sul Golgota. L'amore manifestato nella morte del Cristo ci dà vita come comunità ed è intorno alla fede in questo amore che supera la morte che troviamo il senso del nostro stare insieme. Se le relazioni comunitarie si basassero sui sentimenti o sulle qualità dei singoli non durerebbero a lungo; ma nessuna divisione esisterà se prendiamo seriamente la morte di Gesù a favore nostro come rimedio alle nostre fragilità.

- **Terzo quadro: la maternità spirituale di Maria (19,25-27)**

La solennità della scena ci suggerisce che ciò che viene qui significato ha una portata rivelativa di primo piano. Alla madre infatti viene rivelato quello che il discepolo sarà per lei (figlio); al discepolo amato viene rivelato ciò che Maria sarà per lui (madre).

Maria sarà madre del discepolo non in senso fisico (o solo nel senso che egli dovrà provvedere alla sua vecchiaia): Maria sarà ancora madre della vita di Cristo (cfr. v.25) ma nel discepolo che Gesù ama e in tutti coloro che, in seguito, saranno come lui. Sarà **madre della nascita del discepolo alla fede vera**, ovvero della sua nascita all'essere quello che fu Gesù nel mondo. Compito di Maria nella vita dei discepoli sarà quello di favorire lo sviluppo e la crescita di Gesù nella loro vita di sequela.

La vita di fede del discepolo in realtà è vita di Cristo che prende forma nelle sue azioni, parole, gesti, relazioni... Maria è madre di questa vita di Gesù che nasce e cresce nel discepolo.

Ma Maria non è chiamata per nome; è detta "donna". In questo modo essa è come la "donna Sion" (una madre che richiama e accoglie in casa i suoi figli; la casa in cui tutti si radunano, in cui si è formato il popolo di Dio...). La Madre diventa così non solo la presenza di Maria dentro la comunità, ma anche **la Chiesa**

stessa che ha la funzione di generare continuamente figli. Questa donna è data al discepolo, ad ogni amico di Gesù (ad ogni discepolo su cui Gesù riversa il suo amore), per Madre.

Da quell'ora (questa è l'ora suprema della rivelazione) il discepolo la prende in casa (alla lettera: "l'accolse tra ciò che gli è più proprio"), cioè nella sua intimità. Si tratta di **una relazione spirituale**: un'accoglienza nella vita di fede di ogni discepolo di Maria e di ciò che ella rappresenta!

- **Quarto quadro: la sete e la morte di Gesù (19,28-30)**

Oramai tutto è compiuto: la comunità dei discepoli simbolicamente è formata; dunque si è compiuta la Scrittura. C'è una grande insistenza nelle parole "compimento e compiersi"... siamo davvero al momento supremo! Ma il "compimento quasi attuato" va riferito non alla sete, ma al "tutto era ormai compiuto"; cioè: **la missione di Gesù, interamente descritta dalla Scrittura, era ormai compiuta!** Quel poco che manca, ciò che dà pienezza suprema alla missione di Gesù, è racchiuso simbolicamente nel "ho sete".

È evidente che quanti danno aceto a Gesù non colgono il significato fondamentale delle parole "ho sete", che stabiliscono la pienezza della missione di Gesù. Il lettore deve essere posto in antitesi a queste guardie, perché il lettore deve saper andare oltre... D'altronde egli è stato preparato (basti pensare alla Samaritana alla quale Gesù chiese da bere per offrirle un'acqua migliore: 4,7). Anche qui in fondo Gesù chiede da bere, per far capire che **è lui colui che davvero può dare da bere!** Anche sulla croce: colui che chiede è colui che dà!

Per capire questa domanda occorre rileggere 7,37-38: "Se qualcuno ha sete venga a me, e beva colui che crede in me! ... diceva questo riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto coloro che avevano creduto in lui. Infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato". Lo Spirito sarebbe giunto con la glorificazione di Gesù ed simboleggiato dall'acqua.

"Ho sete" dice **il desiderio di Gesù di dare lo Spirito.** Questo darà pieno compimento alla sua missione. Infatti, terminata la missione di Gesù storico, inizia il tempo dello Spirito... esse sono due missioni complementari! Lo Spirito illumina le Parole di Gesù dall'interno, fa loro mettere le radici, le fa germogliare nei cuori, affinché producano frutto per la Chiesa e per il mondo!

Questo passaggio è necessario perché la missione di Gesù non resti un evento passato appannaggio solo di quanti lo hanno vissuto storicamente; è necessario ancora perché non resti un insegnamento esteriore che non cambia concretamente le esistenze. Questo passaggio avviene sul Golgota: l'espressione "consegnò lo

Spirito” ovviamente ha una portata simbolica! Come l’acqua rinfresca l’uomo e gli dà vita, così lo Spirito aiuterà gli uomini a fare proprio l’evento di Cristo e darà ai discepoli una vita di uomini freschi e nuovi!

Questo è il modo supremo di Gesù di amare gli uomini: **desiderare ardentemente che essi siano raggiunti dall’amore di Dio**. E l’amore ci raggiunge in pienezza non solo quando lo sperimentiamo su di noi (cfr la morte di Gesù) ma anche quando ci vivifica da dentro e mette ali alla nostra capacità di amare (questo il compito dello Spirito).

- **Quinto quadro: il colpo di lancia (19,31-37)**

L’insistenza della testimonianza mette molta importanza su questa scena e ci fa sentire la voce della Chiesa antica! Si testimonia non tanto il fatto (segno) ma ciò che il fatto significa (il mistero, compreso alla luce della fede). **La testimonianza a sua volta deve suscitare fede!**

Le gambe di Gesù che non vengono spezzate sono un rimando all’agnello pasquale al quale non deve essere spezzato alcun osso. In effetti nella cronologia giovannea, Gesù muore nel momento stesso in cui nel tempio venivano sgozzati gli agnelli per la cena pasquale. **Gesù è il vero agnello pasquale**, colui che allontana da noi la morte (così come il sangue dell’agnello spruzzato sulle porte delle case degli ebrei induceva l’angelo sterminatore a passare oltre).

Al colpo di lancia sgorgano **sangue e acqua che hanno una valenza simbolica**. Il sangue è il dono della vita di Gesù (tutta la sua missione racchiusa in quel “è compiuto”); mentre l’acqua è come abbiamo visto il dono dello Spirito. Essi sono mescolati: Gesù rimane intrinsecamente unito alla missione dello Spirito dentro la Chiesa; lo Spirito attualizza nella chiesa la vita stessa di Cristo! Così **la Chiesa continua la vita di Gesù**. Ecco dunque la responsabilità dei discepoli: oggi il dono della vita di Gesù avviene mediante la Chiesa (non solo i sacramenti, ma l’agire e il parlare dei cristiani).

La profezia di Zaccaria 12,10 (“guarderanno a colui che hanno trafitto”) interpreta **lo sguardo da avere verso il crocifisso**. Nella profezia antica il popolo di Gerusalemme si scopre peccatore eppure guarda con “fiducia” il pastore trafitto. Da questo sguardo sgorgherà l’accoglienza di un fiume di grazia che potrà guarire le ferite e dare coraggio di ripartire! Lo stesso sguardo possiamo avere su Gesù trafitto: la sua morte smaschera le nostre iniquità, ma ci testimonia anche l’amore di Dio che supera di gran lunga il nostro peccato e che fa sgorgare dal nostro cuore la sorgente del pentimento e il coraggio di rialzarsi con fiducia e passione evangelica.

Quinto passo: comprendere cosa dice il testo per me

La seconda domanda da porsi è “cosa dice il testo a me”? Poiché è Parola di Dio, esso contiene appelli, inviti, buone notizie per la mia vita. A questo punto occorrerà rileggere lentamente il brano sapendo che dietro ogni parola c'è il Signore che parla a me. Si tratta del momento più importante della lectio divina, che si gioca tutto nell'ascolto profondo di quanto Dio ha da dirmi.

Rileggo personalmente il brano punto per punto, fermandomi laddove capisco che qualche aspetto tocca la concretezza della mia esistenza.

Rivedo la mia vita quotidiana, le mie situazioni, quello che sono e quello che cerco a partire dal brano evangelico.

Emergeranno dei desideri, delle luci sul mio vissuto, degli inviti di Dio, delle esperienze fatte. Sarà importante a questo punto non avere fretta, ma gustare interiormente il Signore che parla a me e raccogliere i suoi appelli e le sue rivelazioni sulla mia vita.

Alcuni spunti per situare la propria vita di fronte alla Parola ascoltata:

- La libertà di rispondere accogliendo o rifiutando l'offerta d'amore di Dio
- La fede di fronte all'apparente vittoria del male nel mondo
- L'atteggiamento di Gesù: consapevolezza, donazione, fermezza, sovranità, determinazione
- La comprensione della comunità alla luce della croce di Gesù
- Chi è il vero sovrano della mia vita (chi determina le mie scelte concrete)?
- Come Cristo desidera regnare sulla mia esistenza?
- Gesù porta la verità di Dio: si infrangono le immagini di Dio difformi dal vangelo
- Qual è il desiderio di Gesù per me?
- Il dono e la responsabilità dell'uomo vivificato dallo Spirito
- Guardare il crocifisso fa la verità sul mio peccato ma soprattutto sul mio essere amato

Alcuni binomi che possono guidare la preghiera:

- Luce / tenebre
- Verità / regalità

- Libertà / condanna
- Amore / passione
- Acqua / sangue
- Gesù / Spirito

Sesto passo: rispondere al Signore

Come ogni dialogo, la preghiera è fatta di ascolto e di risposta. Né l'invadenza né la remissività costruiscono una buona relazione. Ringraziando il Signore per quanto mi ha dato di sperimentare o anche (se così fosse) per l'aridità che ho provato (che mi può far crescere nel cuore la nostalgia di Dio), dedico l'ultima parte della preghiera alla mia risposta a Dio.

Concludo la mia preghiera con un colloquio col Signore. È importante partire da quanto effettivamente Dio mi ha comunicato nell'ascolto di questo testo e dalle sollecitazioni che sono giunte alla mia vita. Più che una serie di buoni propositi, la preghiera di risposta dovrà contenere il senso del "grazie" e del "timore di Dio" di fronte alla sua presenza che ho sperimentato. Sarà un modo per rinnovare al Signore la mia disponibilità ad essere suo discepolo. Può essere di grande giovamento scrivere la preghiera che formulo al Signore.

Termino poi con un Padre Nostro ed esco lentamente dalla preghiera.

Settimo passo: condividere il dono ricevuto

Qualora si desideri condividere in gruppo il frutto della lectio divina, questo sia fatto in Dio: non emozioni o buoni propositi, ma esperienze ed appelli ricevuti! Tutto sia vissuto nella preghiera, per vivere con maggior comunione tra noi questo momento. L'ascolto dei fratelli sia poi accogliente e privo di giudizi.